

## Il traffico internazionale di armi e analisi degli attori coinvolti

*International trafficking of Small Arms and Light Weapons and analysis of the actors involved*

di Consuelo FONTANA<sup>1</sup>

**ABSTRACT:** L'articolo si propone di esaminare in modo analitico la problematica del traffico illecito di armi leggere e a piccolo calibro che affligge il sistema internazionale. L'indagine si sofferma sulle rotte che si instaurano nell'area geo-politica del Mediterraneo Allargato e sull'analisi dei principali attori statali e non-statali protagonisti di questo commercio.

*This essay examines in an analytical way the problem of the small arms and light weapons international arms trafficking that plagues our international system. The research is focused on some routes that are established in the geo-political area known as Enlarged Mediterranean and on the analysis of main State and Non-State actors involved.*

Il traffico internazionale di armi costituisce all'interno del vasto panorama dei traffici illegali uno dei mercati più difficili da monitorare su cui si dispone di informazioni frammentarie e a volte sconnesse. Molti Paesi presentano l'assenza di un sistema di raccolta dati coerente ed efficace per la tipologia di argomento trattato sia nei riguardi delle armi che vengono importate, sia nei riguardi di quelle che vengono esportate, inoltre non vi è un sistema di classificazione internazionale in ordine alle armi sequestrate dalle varie forze di polizia nazionali. Queste infatti classificano le merci secondo vari criteri fortemente diversi tra loro e questo comporta l'impossibilità di uno studio comparato per poter giungere a una visione globale della dimensione di questo traffico.

Un altro punto a sfavore dell'analisi comparata e che rende difficile l'analisi dei traffici illeciti è la sovrapposizione, sempre più comune, tra i commerci leciti e i commerci illeciti che si sostanzia nella creazione di un mercato ibrido che potrebbe in apparenza risultare legittimo ma che in realtà non è conforme alla legge. Inoltre la maggioranza degli Stati mondiali opera, all'interno del bilancio statale, una dislocazione di risorse destinate alla Difesa e alla Sicurezza all'interno di altri voci: gli Stati Uniti per esempio allocano la spesa per il materiale fissile, utile per le armi nucleari, all'interno del budget del Dipartimento dell'Energia. Questi sono definiti *off-budget mechanisms*, che provocano mancanza di trasparenza all'interno del sistema internazionale occultando delle spese militari ed evitando la normale procedura per l'approvazione di tali stanziamenti.

La spesa militare globale nel 2017 ammontava circa a 1739 miliardi di dollari statunitensi rappresentando una percentuale compresa tra il 2 e il 2.5% del Prodotto Interno Lordo globale, è come se ogni abitante del pianeta durante il 2017 avesse speso all'incirca 230 dollari statunitensi in armi da fuoco. Questo dato è fortemente influenzato dalle abitudini di spesa delle tre regioni con l'esborso per le attrezzature militari maggiore: Nord America, Asia Orientale ed Europa Occidentale: solo gli Stati Uniti d'America hanno investito un capitale pari a circa 610 miliardi di dollari statunitensi<sup>2</sup>, circa un terzo della spesa militare globale e circa due volte e mezzo il capitale del secondo in classifica, la Cina.

Per riuscire a ovviare al problema della trasparenza le Nazioni Unite nel 1981 approvarono l'istituzione di un report annuale in cui ogni Stato Membro potesse volontariamente fornire i suoi dati riguardanti la spesa militare e aveva come obiettivo quello di costruire una rete di confidenza all'interno della sfera politico-militare: questo è conosciuto come *UN Report on Military Expenditures*. In questo documento però pochi erano i Paesi che comunicavano le loro scelte, nel 2016 solo 49 dei 193 Stati Membri infatti prese parte alla redazione. Si conclude che dato il basso livello di partecipazione la raccolta e l'analisi dei dati dovesse essere affidata a un gruppo di esperti che, annualmente, redigono un semplice questionario che deve essere compilato dagli Stati membri<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Dottoressa in scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani.

<sup>2</sup> SIPRI, (2018), *Military Expenditures in Yearbook 2018*, Oxford University Press.

<sup>3</sup> Nazioni Unite, A/72/293, UNODC.

Collegato e concernente al tema della trasparenza della spesa militare troviamo la trasparenza nei riguardi dei trasferimenti di armi, gli Stati che hanno pubblicato delle informazioni riguardanti le importazioni e le esportazioni di armamenti sotto forma di relazioni nazionali alla data del 31 dicembre 2017 sono solo trentasei, questi hanno pubblicato almeno una relazione sul trasferimento di armi a partire dal 1990 ma non si notano particolari cambiamenti nelle statistiche dei rapporti presentati<sup>4</sup>.

I principali meccanismi internazionali di segnalazione nel campo del commercio internazionale di armi rientrano nella competenza delle Nazioni Unite e sono lo United Nations Register of Conventional Arms (UNROCA) e dal 2013 il Arms Trade Treaty.

Il UNROCA fu istituito nel 1991 e messo in funzione a partire dal 1993. Il suo obiettivo è quello di costruire rapporti fiduciosi tra gli Stati e quello di prevenire l'accumulo eccessivo e instabile di armi<sup>5</sup>. Ad ogni Stato Membro è stato chiesto di riportare, su base volontaria, informazioni riguardanti i loro trasferimenti di armi, sia in ingresso che in uscita, ma sono state richieste principalmente informazioni riguardanti determinati tipologie di armi classificate come le più letali o indispensabili per le operazioni offensive: in quest'ultima categoria troviamo per esempio carri armati, artiglieria di grosso calibro, navi da guerra, caccia bombardieri e lancia missili. Si nota, dai dati, come dal 2006 il coefficiente di partecipazione a questo indice stia calando vertiginosamente: nel 1992 infatti si indicavano 92 Paesi che comunicavano i loro movimenti mentre, nel 2016, coloro che informavano le Nazioni Unite erano solo 34. In particolare è noto come certi Paesi di cui si ha la certezza abbiano esportato armi oggetto delle indagini da parte di UNROCA negli anni 2015-2016 non abbiano riportato i dati alle Nazioni Unite per quei due determinati anni. In questa categoria di Stati troviamo i maggiori esportatori mondiali di armi: Cina, Francia, Israele e Italia.

Il secondo strumento di controllo, il Arms Trade Treaty, è successivo al precedente in quanto stipulato nel 2013. L'articolo 13 del suddetto trattato obbliga gli Stati Parte a redigere annualmente una relazione sulle transazioni di armi dell'anno precedente, ideato quindi su stampo dell'UNROCA ma di carattere vincolante.

#### *Article 13*

- 1. Each State Party shall, within the first year after entry into force of this Treaty for that State Party, in accordance with Article 22, provide an initial report to the Secretariat of measures undertaken in order to implement this Treaty, including national laws, national control lists and other regulations and administrative measures. Each State Party shall report to the Secretariat on any new measures undertaken in order to implement this Treaty, when appropriate. Reports shall be made available, and distributed to States Parties by the Secretariat.*
- 2. States Parties are encouraged to report to other States Parties, through the Secretariat, information on measures taken that have been proven effective in addressing the diversion of transferred conventional arms covered under Article 2 (1).*
- 3. Each State Party shall submit annually to the Secretariat by 31 May a report for the preceding calendar year concerning authorized or actual exports and imports of conventional arms covered under Article 2 (1). Reports shall be made available, and distributed to States Parties by the Secretariat. The report submitted to the Secretariat may contain the same information submitted by the State Party to relevant United Nations frameworks, including the United Nations Register of Conventional Arms. Reports may exclude commercially sensitive or national security information.*

Gli Stati Membri accettarono di collaborare per la trasparenza. Durante la fase di preparazione per la relazione da consegnare durante il 2017 riguardante i dati dell'anno precedente, fu istituita una data ultima per la consegna delle suddette relazioni al 31 Maggio. Alla scadenza però solo il 37% degli Stati Parte consegnò gli elaborati e vi fu una proroga al 31 Dicembre dello stesso anno. Entro quella data il 79% dei Paesi aveva consegnato le relazioni. Ciò che ha reso questo strumento di controllo

---

<sup>4</sup> SIPRI, National Report Database.

<sup>5</sup> Nazioni Unite, *Risoluzione dell'Assemblea Generale 46/36L*.

efficiente è stato il carattere obbligatorio che incoraggiava gli Stati a rendere disponibili i loro movimenti commerciali di carattere militare che non erano stati comunicati tramite UNROCA. Un problema che però è stato riferito è che all'interno del trattato non vi era alcun riferimento al fatto che i risultati riportati fossero resi pubblici e, alcuni firmatari, si negarono immediatamente di consegnare le relazioni. Successivamente, dopo aver negoziato alcuni Paesi, come la Slovacchia, consegnarono la relazione alla condizione che non fosse resa pubblica ma che solo gli altri Stati Parte potessero averne accesso.

La correlazione tra armi leggere e a piccolo calibro e violenza nei conflitti è ampiamente documentata, i conflitti caratterizzati da un ampio utilizzo di questi sistemi d'arma risultano essere più perduranti e causano un numero di decessi molto maggiore rispetto a qualsiasi altra categoria di tecnologia militare. Uno studio ritiene questa categoria di armi (SALW) responsabili del 44% delle almeno 508.000 uccisioni violente perpetrate in media annualmente<sup>6</sup>.

L'Occidente vanta i maggiori esportatori di SALW e nonostante ciò che i trattati internazionali stabiliscono, le armi si riversano principalmente nelle zone del mondo con il più alto livello di conflitti armati o verso Stati sottoposti a embargo.

La proliferazione di questi armamenti, oltre ad esasperare la violenza armata nei conflitti, contribuisce all'instabilità politica e all'insicurezza dei paesi coinvolti alimentando la micro-criminalità, il terrorismo e altri traffici illeciti quali la tratta di esseri umani. Le Nazioni Unite inoltre si dichiarano essere molto preoccupate per la situazione delle SALW infatti Kofi Annan, Segretario Generale dell'Organizzazione, durante un intervento all'Assemblea Generale nel 2006 affermò *"The death toll from small arms dwarfs that of all other weapons systems – and in most years greatly exceeds the toll of the atomic bombs that devastated Hiroshima and Nagasaki. In terms of the carnage they cause, small arms, indeed, could well be described as 'weapons of mass destruction'"*<sup>7</sup>.

La maggior parte di SALW diffuse oggi nel mercato illecito risultano essere usate e sottoposte a meccanismi di ri-attivazione, trasmutazione e deviazione<sup>8</sup>. Motivazione di ciò si riscontra nella specificità di questa categoria di armamenti: sono le più economiche e semplici da trasportare data la dimensione ridotta, inoltre essendo beni durevoli vengono utilizzati per un lungo periodo e in alcuni casi modificati nella loro essenza strutturale per risultare più letali.

Contrariamente a ciò che si pensa, i principali acquirenti di SALW non sono collegati alla criminalità organizzata, solitamente i compratori sono gruppi non strutturati gerarchicamente, milizie armate non-statali e ribelli.

I trasferimenti sono eseguiti principalmente a livello individuale attraverso piccoli gruppi o organizzazioni e resi possibili dalla collaborazione di funzionari statali e governativi collusi che cercano di ricavare profitto collaborando con organizzazioni criminali di matrice familiare o terroristica che redigono documenti falsi in modo tale da poter manipolare gli standard internazionali di commercio e operano appositamente transazioni finanziarie non trasparenti<sup>9</sup>.

Per poter spostare le armi attraverso gli stati i trafficanti sfruttano itinerari già consolidati di altri traffici illeciti, quali quello di stupefacenti o di esseri umani<sup>10</sup>. Risulta fondamentale ma allo stesso tempo complesso e difficoltoso rintracciare i paesi di transito, in quanto in assenza di questi la rotta risulterebbe incompleta; è invece più immediato individuare gli stati da cui il commercio trae origine in quanto solitamente hanno caratteristiche comuni tra cui ricordiamo un'elevata instabilità istituzionale e un gran numero di arsenali dovuto al recente termine di un conflitto armato.

All'interno della zona geo-politica del Mediterraneo Allargato si riscontrano tre aree di genesi del commercio illecito di armi leggere e a piccolo calibro<sup>11</sup>, la più fertile e di più difficile contrasto è la zona che trae origine dall'ex Unione Sovietica, con caratteristiche simili troviamo la regione del Nord

---

<sup>6</sup> Beall J., Goodfellow T., Rodgers D., (2013) "Cities and conflict in fragile states" in *Developing World*, maggio 2013.

<sup>7</sup> Kofi Annan, Small Arms Review Conference 2006.

<sup>8</sup> European Parliamentary Research Service, Illicit small arms and light weapons, International and EU strategy, 2015.

<sup>9</sup> IRIAD, (2019), Rapporto di ricerca sul traffico illecito di armi piccole, Roma.

<sup>10</sup> Europol, Report 2014.

<sup>11</sup> European Crime Prevention Network.

Africa e Medio Oriente e infine il territorio corrispondente ai Balcani<sup>12</sup>. Ciò che accomuna le tre rotte è il fatto di avere una scarsa stabilità istituzionale che rende l'ambiente fertile per le attività illecite. Durante le fasi finali della Guerra Fredda le truppe sovietiche cercarono di distruggere gli arsenali rimasti ma abbandonarono in Ucraina, considerato Stato-Arsenale, oltre sette milioni di armi leggere e a piccolo calibro e oltre tre milioni di munizioni. A causa dell'instabilità istituzionale del governo di supervisionare il territorio nella sua grandezza e complessità gran parte della riserva di SALW venne rubata per mano di attori non-statali. La rotta che ha origine in questi Paesi ex-sovietici è definita Rotta Orientale. Oggi l'Ucraina svolge ancora oggi un ruolo fondamentale per ciò che concerne il commercio illecito di armi da fuoco, principalmente da quest'area vengono esportate verso i Paesi vicini pistole *Makarov* e *Tokarev* e fucili d'assalto *AK-47*<sup>13</sup>. Il punto essenziale per il commercio illegale di armi da fuoco è il Porto di Odessa in quanto per via marittima le armi sovietiche vengono trasferite in Europa Centrale attraverso un itinerario che comprende il Mar Nero. Vi è inoltre una parte di questo commercio che trae profitti molto elevati dal trasferimento di armamenti ex-Sovietici via aerea verso diversi Paesi africani con conflitti all'attivo<sup>14</sup> utilizzando come base operativa gli Emirati Arabi Uniti, i quali non sottostando la giurisdizione delle Nazioni Unite e avendo una definizione molto labile riguardo i diritti umani, possono operare senza problemi legali.

Vi è poi una rotta che, come la precedente, si caratterizza per lo scarso controllo governativo e per la debolezza istituzionale di supervisionare il territorio. Questo è l'itinerario che si è consolidato attraverso i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, da qui Rotta Infra-MENA.

Gli eventi scatenanti furono le conseguenze delle primavere arabe ma, soprattutto, la caduta del Generale Gheddafi in Libia. La situazione risulta essere molto simile a Kiev in quanto a Tripoli vennero saccheggiate gli arsenali, ciò che differenzia però i due Paesi è che il Medio Oriente risulta essere molto suscettibile ai conflitti armati e in quest'area si è instaurato un mercato ibrido che si sostanzia nella connessione di mercato lecito e illecito in senso stretto: un mercato con solo una parte delle autorizzazioni, o dal Paese importatore o dal Paese esportatore, ha quindi solo le sembianze di un mercato legale. Lo Small Arms Survey ha pubblicato uno studio dell'Intelligence Israeliana secondo cui molte armi di origine libica sarebbero state destinate agli affiliati di Al-Qaeda grazie all'esistenza di un tunnel che collega Egitto e Gaza, il quale veniva percorso anche da Saddam Hussein per irrorare di armi e droga Baghdad soggiogando l'embargo e potendo così far perpetrare le sue attività. L'esercito algerino inoltre afferma di aver confiscato nel 2016, in zone corrispondenti all'itinerario di questa particolare rotta, circa 700 fucili automatici *AK-47*, 40 mortai e 800 granate destinate molto probabilmente a truppe collegate ad Al-Qaeda.

La terza ed ultima rotta è quella che irradia di armi principalmente l'Europa e, in misura minore il Medio Oriente. Questo traffico trae origine dall'area dei Balcani, reduci da sanguinose guerre tra gli anni Novanta e Duemila e possedenti uno dei maggiori arsenali esistenti. La Jugoslavia sosteneva una politica interna di stampo militare "dell'autodifesa" che permetteva ai civili di possedere armi da fuoco e di costruirle all'interno delle loro abitazioni: oltre il 90% delle armi provenienti da questa zona risulta essere di matrice artigianale e non è inusuale, tutt'oggi, scoprire laboratori domestici in cui la criminalità organizzata balcanica costruisce i propri sistemi d'arma.

In questa zona le organizzazioni mafiose locali hanno stretto rapporti di collaborazione con altre mafie ubicate nei territori circostanti le quali, svolgono un ruolo fondamentale per i trasferimenti dei carichi attraverso l'Europa Centro-Meridionale. Attraverso questa rete vengono commerciate principalmente armi trasmutate, alcune fonti affermando inoltre come armi provenienti da questa particolare zona siano state fautrici degli attacchi terroristici a Parigi del 2015, tra cui si ricorda Charlie Hebdo.

Nonostante la concretezza e la stabilità delle rotte del traffico d'armi siano assodate, si parla spesso di ordini on-line.

Questi avvengono tramite piattaforme che rientrano nella categoria di deep-web, parte di internet composto da siti non indicizzati nei motori di ricerca classici e non raggiungibili dai browser consueti:

---

<sup>12</sup> IRIAD, (2019), Rapporto di ricerca sul traffico illecito di armi piccole, Roma.

<sup>13</sup> Ivi.

<sup>14</sup> Saunders, (2014), "Under the radar: Airborne Arms Trafficking Operations in Africa" in European Journal on Criminal Policy and Research.

si stima che circa il 96% di internet rientri nel deep-web e che quindi solo il 4% sia effettivamente indicizzato.

In queste particolari pagine di internet si trovano moltissime offerte di prestazioni e servizi illegali tra cui rientrano il traffico di esseri umani, il traffico di organi, sicari, omicidi su commissione, droga, documenti falsi, pedo-pornografia e ovviamente armi. Si tratta di un commercio in 102 rapida espansione, dimostrato anche dalla crescita della valuta delle cripto-valute, ossia dei Bitcoin che, negli ultimi anni ha visto un incremento esponenziale<sup>15</sup>. Basti pensare che nel Dicembre 2017 il valore di una cripto-valuta ammontava a circa 20.000 dollari statunitensi<sup>16</sup>.

L'offerta di armi vendute nel deep-web è variegata: si va dalle armi da fuoco più comuni, come pistole semi-automatiche, revolver e mitra sino a giungere a missili, granate e fucili d'assalto, l'origine di queste armi è molteplice, sono indubbiamente vendute illegalmente, senza licenza, in uno spazio digitale in cui è illegale interagire, possono essere sia nuove che usate, di norma queste ultime sono rubate o da vari arsenali (come ad esempio quelli analizzati per le rotte precedenti) o da stazioni di polizia o privati.

Acquistare nel deep-web non è affatto semplice in quanto non si possono lasciare "tracce" di passaggio, già sono state nominate le cripto-valute che vengono utilizzate al posto delle carte di credito o di qualsiasi cosa possa far risalire all'identità dell'acquirente, non si utilizza mai neppure il collegamento computer-server personale: infatti in questo caso per evitare di lasciare tracce, si utilizza una tecnica in modo che il segnale del computer dell'attore rimbalzi in altri computer sparsi per il mondo in modo da non per essere identificato. Interessante inoltre notare come sia proprio il browser Tor in sé che aiuta a non sbagliare, dando anche dei consigli su come fare a non lasciare tracce in modo da non poter essere segnalati.

Si nota come acquistare nel dark-web non sia un'operazione semplice, solitamente chi acquista è moto giovane e, utilizza le armi per lo più per poter effettuare massacri nelle scuole. Si pensi ad Ali David Sonboly, il killer diciottenne che a Monaco di Baviera nel 2016 ha ucciso nove persone, ferite trentacinque e suicidatosi, ha compiuto la strage acquistando la pistola Glock 17 proprio nel deep-web. Il costo di queste armi è, purtroppo, accessibile. Le più economiche partono da una quota pari a circa 400 dollari statunitensi, mentre di media si aggirano attorno ai 1000 le pistole, a 2500 i mitra completi e a meno di 2000 un AK-47, il tutto munito ovviamente di munizioni.

Se però l'ordine di per sé risulta essere un meccanismo molto macchinoso, la consegna, essendo un ordine on-line viene effettuata via posta, solitamente con le componenti in pacchi diversi in modo da non dover essere tracciata e fermata per dei controlli. Questa fase della compra-vendita resta comunque la più rischiosa in quanto, mettendosi in gioco, i venditori e gli acquirenti rischiano di farsi rintracciare e scoprire.

La questione del traffico internazionale risulta essere complessa e controversa in quanto questo risulta essere un fenomeno di portata globale e possiede delle caratteristiche trasversali ai vari settori che possono comportare il fallimento di uno Stato e risulta inoltre essere un processo in continua evoluzione.

L'importante impatto inoltre che sta avendo il deep-web all'interno del commercio illecito di armi da fuoco è preoccupante soprattutto perché coloro che più interagiscono in questo spazio digitale sono minori che operano stragi nelle scuole o in luoghi frequentati dai propri coetanei.

Si ricordi che questa ricerca si è basata sulle armi convenzionali leggere e a piccolo calibro e che i dati e le informazioni trattate possono non valere per i commerci illeciti di altre categorie, quali armi chimiche o nucleari.

Inoltre implementare la trasparenza militare è la chiave per costruire rapporti di fiducia tra i vari Paesi, riducendo la corruzione spesso causa di traffici illeciti, e creando un ambiente di governance costruttiva.

---

<sup>15</sup> Convegno sulla Criminalità Organizzata in Roma, 6 Marzo 2019.

<sup>16</sup> Lo Conte M., *Bitcoin*, (2017), "+10%: ritorna a quota 15mila ma è ancora lontano dai record", Il Sole 24 Ore, Dicembre 2017.